

**Domenica 22 dicembre 2019, Milano Valdese
4^a Domenica di Avvento**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

2 Corinzi 1, 18-22 (Sincerità di Paolo)

18 Or come è vero che Dio è fedele, la parola che vi abbiamo rivolta non è «sì» e «no». **19** Perché il Figlio di Dio, Cristo Gesù, che è stato da noi predicato fra voi, cioè da me, da Silvano e da Timoteo, non è stato «sì» e «no»; ma è sempre stato «sì» in lui. **20** Infatti tutte le promesse di Dio hanno il loro «sì» in lui; perciò pure per mezzo di lui noi pronunciamo l'Amen alla gloria di Dio. **21** Or colui che con voi ci fortifica in Cristo e che ci ha unti, è Dio; **22** egli ci ha pure segnati con il proprio sigillo e ha messo la caparra dello Spirito nei nostri cuori.

Questa domenica sulla rivista *La lettura del Corriere della Sera* è uscita un'intervista a quattro voci: Miriam Camerini, che ha annunciato che sta studiando a Gerusalemme per diventare la prima rabbina ortodossa; Gloria Mari una donna cattolica consacrata nell'ordine dell'Ordo Virginum che si occupa di Nocetum, un luogo che, tra le altre cose, accoglie donne in difficoltà con bambini; Nibras Breigheche una delle poche donne iscritte alla neo costituita Associazione Islamica Italiana degli Imam e delle guide religiose e io stessa.

Nibras ci ha tenuto a distinguere il ruolo dell'Imām letteralmente *guida*, sempre maschio perché è sconveniente per una donna guidare una preghiera permettendo agli uomini di guardarla inginocchiata davanti a loro, da quello dell'Ālim (plurale 'ulamā') letteralmente *colui che sa*, dotto. Questo termine indica gli studiosi di teologia, esegesi coranica, *hadīth* (detti profetici) e soprattutto diritto (*fiqh*). È questo sapere, unito alla pietà personale, a conferire agli 'ulamā' una particolare autorevolezza come guardiani e interpreti della tradizione religiosa. Nibras si riconosce come persona con l'intento di diventare una dotta esperta di teologia e di diritto.

L'intervista vuole fare il punto su donne e religioni. Dove sono le donne oggi, cosa possono fare le donne all'interno delle varie religioni, ecc. Insomma, se ci lasciamo influenzare dal nostro testo biblico di Paolo, quali sono i frutti delle donne che hanno detto "sì" alla fede in Cristo. I risultati, come potete immaginare, sono davvero diversi e va riconosciuto che solo in ambito protestante le donne sono uscite dall'ombra e, non solo sono pastore, ma possono occupare anche il posto di moderatore. Nelle altre fedi ciò non è possibile e dubito che sia colpa di Dio, perché sono certa che la colpa è degli uomini.

Ogni credente ha detto “**sì**” alla fede in Cristo perché Dio, per primo, in Gesù Cristo ha detto “**sì!**” a tutto ciò che siamo e tutto ciò che potremmo essere.

Non c'è una sola persona tra noi che non abbia, e non stia vivendo, l'esperienza del “**sì!**” di Dio. Abbiamo ricevuto il “**sì!**” di Dio sotto forma di doni e talenti che ci hanno permesso di fare la differenza nel mondo attraverso le nostre vocazioni, il nostro servizio e la nostra missione. E forse uno dei più grandi doni che Dio ci ha fatto è il dono del saper vedere oltre la realtà che è uno strumento che ci consente di concentrarci non su ciò che vorremmo necessariamente che accadesse, ma su ciò che Dio ci chiama a vedere, cosa Dio ci sta chiamando a immaginare che non sia ancora parte della nostra quotidianità.

Paolo parla alla chiesa di Corinto e ricorda alle persone che la sua parola per loro non è mai stata un “forse”, ma è sempre stato un chiaro “**sì**”. E come prova di questa affermazione Paolo ricorda alle persone che Gesù Cristo è il più grande “**sì**” incarnato di Dio, poiché in Gesù Cristo Dio ha detto “**sì!**” all'amore incondizionato, al perdono, alla fede, alla vita eterna e al legame tra fratelli e sorelle che insieme creano una comunità.

Non saremmo quello che siamo oggi senza il “**sì**” di Dio che equivale al dono della grazia, è un dono gratuito dato per amore.

In parole povere, ciò significa che il “**sì**” di Dio non può essere guadagnato, acquistato o scambiato. Il “**sì**” di Dio può essere ricevuto solo con gratitudine e gioia perché il “**sì!**” di Dio ci viene dato liberamente e senza precondizioni. Ma una volta ricevuto, cosa facciamo con il “**sì**” di Dio? Lo ignoriamo? Lo chiudiamo nell'armadio? Oppure, lo scartiamo con il tipo di intensità incontrollabile con cui un bambino piccolo apre i regali di Natale?

La grazia di Dio nel suo “**sì**” è libera e incondizionata. Tuttavia, una volta ricevuto questo grande dono, una volta che incarniamo e gioiamo del “**sì**” di Dio, c'è qualcosa che ci si aspetta da noi. L'impegno a voler ripercorrere, nonostante l'imperfezione umana, il modello di Cristo che ha scelto di stare ai margini del mondo, ma al centro della storia.

L'apostolo Paolo, che un tempo era stato conosciuto come un fariseo di nome Saul, è cresciuto e cambiato grazie a quel “**sì**” detto a pieni polmoni sulla via di Damasco. Anche se Paolo, grazie ai suoi viaggi, non era presente nella comunità di Corinto, era con loro grazie al “**sì**” pronunciato insieme alle sorelle e ai fratelli di quella chiesa. I corinti avrebbero voluto più di ogni altra cosa vivere di nuovo insieme a lui perché grazie a quel “**sì**” che aveva loro annunciato la loro vita era cambiata. Paolo aveva evidentemente promesso loro che sarebbe tornato a vederli, ma non è successo e questo ha creato del malumore tra i credenti che hanno cominciato a mettere in dubbio la sua autorità. Per questo Paolo è duro nelle lettere che scrive loro e arriva a chiamarli bambini spirituali che hanno bisogno di essere ammoniti perché non riescono ad essere maturi nella fede. Li critica e arriva persino a consigliare alle persone non sposate di rimanere in quella forma affettiva.

Alcuni di Corinto iniziano a vederlo come una specie di ecclesiastico prepotente che accentra il potere su di sé. Non solo, affermano che Paolo non è affidabile perché annuncia dei progetti e poi li cambia. Dice di sì, poi dice di no e poi non si fa vedere per mesi o persino anni.

Forse, anzi probabilmente, Paolo ha fatto molti errori come ciascuno di noi. Ma ciò che era vero per Paolo era Gesù che rappresentava il “**si**” di Dio per l’umanità. *“Cristo Gesù, che è stato da noi predicato fra voi, cioè da me, da Silvano e da Timoteo, non è stato «sì» e «no»; ma è sempre stato «**si**» in lui”.*

E’ così semplice e contemporaneamente così difficile la fede. “**Si**”, è un semplice “**si**” di Dio che in Cristo ci chiama alla responsabilità. Siamo chiamate tutte e tutti, donne e uomini a quel “**si**” che deve poter cambiare la mentalità comune e farci diventare tutte e tutti amati da Dio.

Amen